

GIOVANNA BEMPORAD, POETESSA

di Marcella Rossi Spadea



Giovanna Bemporad in un disegno di Pier Paolo Pasolini.

La conobbi nell'autunno del 1985; in una giornata umida e ventosa entrai in casa sua, a Porto S. Giorgio. Fuori, rabbia dei marosi nelle orecchie e aghi di saisedine sul viso mi ferirono; dentro, il profumo dei libri e dei quaderni - testi classici a profusione - mi restituì una dimensione di pace. Signorilmente padrona di casa, dall'inizio alla fine del colloquio, che assorbì l'intero pomeriggio, la Bemporad mi apparve come un arabesco ghiaccio desideroso di scaldarsi e sciogliersi. Tutt'altro che avara di notizie, ricordò, programmò. Programmi puntualmente rispettati. Un'intervista fresca ancor oggi.

Oggi che la dialettica culturale torna a percorrere i sentieri classicheggianti e che il fuoco della neo-avanguardia è ormai spento, la Bemporad, come l'Araba Fenice, è risorta dalle sue ceneri. Vada letto, il paragone, oltre la sua accezione e indichi la volontà con cui la poetessa volle adagiarsi sul polveroso substrato non essendo consone, alla sua vocazione, le tendenze culturali degli anni '70. Gran traduttrice di classici ("Eneide", "Odissea", "Elettra" di Hofmannsthal, "Canti spirituali", "Inni alla notte" di Novalis), poetessa ("Esercizi"), Giovanna Bemporad, riscoperta, riemerge dall'oblio in cui aveva preferito celarsi.

- Signora Bemporad, nonostante la critica la considerasse traduttrice superiore ad

Annibal Caro e a Monti, lei ha voluto trascorrere lunghi anni nell'ombra.

«Sicuro - risponde con voce dai toni alternativamente contrastanti per un fastidio alle corde vocali -. Pur essendo stata un'antesignana di tutti i movimenti di contestazione: sociali, culturali, giovanili, ho sempre badato alla coerenza con me stessa e la mia arte. Sono nata classicista, mi considero un vero poeta, quello cioè dell'immaginazione non della quotidianità e pertanto non mi sono mai piegata alle mode del momento - ermetismo, per esempio - alle quali si abbandonarono, invece, tanti miei colleghi. Per me, la via maestra della poesia è quella che attinge dei classici (non è forse l'Odissea il punto di partenza di tutta la poetica occidentale?), quella che ha per bandiera l'endecasillabo. Ho iniziato a tradurre classici a tredici anni e non ho mai mollato. Per questa mia fedeltà ho avuto l'ostracismo della cultura ufficiale. A ciò si aggiunga che, stando essa attestata su posizioni di sinistra, l'essere moglie di un democristiano (l'on. Orlando, già Ministro delle Poste-n.d.r.) non mi era di giovamento. Ma non ho accettato compromessi».

- Eppure la poesia di "Esercizi" la lanciò giovanissima nel mondo della cultura proprio perché di lei si accorsero Izzo, Traverso, Praz, Valgimigli e Bontempelli.

«Esatto, ma non mi è mai

stata congeniale la poesia civile, impegnata. D'altra parte, che fine hanno fatto i movimenti d'avanguardia, la poesia sperimentale legata al linguaggio? E i loro vessilliferi, Porta, Giuliani, Sanguineti, Balestrini non sono forse, oggi, dei borghesi? Finita la rivoluzione culturale del '63 si sta tornando alla vecchia tradizione. Ed io sono approdata alla Garzanti, la casa editrice di Pasolini. Come dire: esiste Pasolini ma anche la Bemporad».

Già, Pasolini; spina e rosa nel fianco di Giovanna. Furono grandi amici tanto che Siciliano, nella sua biografia pasoliniana, ha attinto anche dai ricordi della Bemporad.

La loro conoscenza risale ai tempi della seconda guerra mondiale quando lei ginnasiale fuggita da casa, vestita da uomo e alloggiante nelle cantine, fu chiamata da Pasolini per collaborare a "Setaccio". Si ritrovarono poi a Casarsa.

«Ma a quel tempo ero io la dissociata e lui il borghese che cercava di redimersi tentando d'insegnarmi ad integrare vita e letteratura, cosa per me assurda. La mia poesia è stata sempre oggettivata, l'ho prodotta con l'immaginazione, non ho mai cantato quel che ho vissuto. Come Dante e Petrarca d'altronde».

Nella produzione poetica adolescenziale della Bemporad sono infatti presenti tutti i grandi temi esistenziali, soprattutto quello della morte. Ha cantato l'autunno della vita quando ancora doveva entrare nella primavera. Ma, nella realtà, alla vita teneva. E quando si trovò davanti al plotone d'esecuzione tedesco, il suo accorato grido: "Warum toten Sie mich?" (Perché mi uccidete?) le salvò la vita. Passavano intanto gli anni, freneticamente trascorsi a tradurre i greci, Shakespeare, Byron, brani dei Veda, Shelley, Goethe, i simbolisti francesi. Si ritrovò con Pasolini a Roma, dove lui s'era rifiutato dopo il processo subi-

to per omosessualità.

«Ma la situazione era ribaltata. Io non facevo più scalpore, lui aveva iniziato la sua vita deviata e deviante. Mi convinse addirittura a prendere marito; lo feci volentieri, persuasa, diversamente da lui, che la vera pienezza dell'amore sta nell'eterosessualità. Testimone alle mie nozze fu Ungaretti e l'unica foto che ho con Pier Paolo risale a quei tempi. Il resto, tutti fotomontaggi. Anche quelli che presenterà tra poco la televisione tedesca».

- Qual è il suo ricordo più struggente di Pasolini?

«Quando nel '49 lo vedevo chinato a scrivere "Le ceneri di Gramsci" avendo per cibo solo sardelle».

- E quello meno edificante per lui, a suo giudizio?

«Le forti contraddizioni del suo carattere. Lui fascista, che ebbe il fratello Guido ucciso dai garibaldini, si iscrisse al Pci. Mossa giusta, però, per farsi conoscere e infatti Carlo Sainari cominciò a parlare di lui e delle sue opere su "L'Unità". Si avvicinò poi ai radicali. Grande ingegno, comunque, Pasolini, ma autodistruttosi».

- Quali saranno i suoi prossimi lavori, signora?

«Seguiterò a tradurre perché mi sembra fondamentale far conoscere i classici secondo le mie traduzioni molto più fedeli di tutte quelle in circolazione, compresa quella di Annibal Caro. La conoscenza dei classici è oltremodo necessaria per ridare respiro alla poesia moderna che non sa da che parte dirigersi. La Garzanti, che ha già edito "Esercizi" e la mia traduzione dell'"Elettra" di Hofmannsthal, presenterà tra breve altre mie traduzioni, l'Odissea (riedizione), i "Canti Spirituali" e gli "Inni alla notte" di Novalis. Uscirà anche un volume di poesie».

Come dicevamo, appuntamenti che la Bemporad ha puntualmente rispettato, come vuole la sua intramontabile coerenza.